

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Spettacoli spettrali: Spiritismo, cinema e fantasmi

**This is a pre print version of the following article:**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1770574> since 2021-02-01T14:56:59Z

*Publisher:*

Il Castoro

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

Natale, S. "Spettacoli spettrali: Spiritismo, cinema e fantasmi." In: *Diversamente Vivi: Zombie, fantasmi, mummie, vampiri*. Eds. Ortoleva, Peppino and Giulia Carluccio. Milano: Il Castoro 2010. 157-62.

**(Author's draft version)**

## **Spettacoli spettrali: spiritismo, cinema e fantasmi**

Simone Natale

Spiriti e fantasmi sono tra le ossessioni più ricorrenti del mezzo cinematografico fin dalle sue origini. Dalle pellicole di Méliès fino a film come *Poltergeist* di Steven Spielberg o al più recente *The Others*, il grande schermo non ha mai smesso di esplorare le fantasie e le paure legate all'esistenza degli spettri. Rifacendosi a credenze sugli spiriti, il cinema ha saputo sfruttare quel fascino per il mondo dell'occulto che, dall'ottocento ai giorni nostri, è uno dei caratteri più durevoli nel mondo dello spettacolo e della cultura popolare. Ma la presenza della figura del fantasma nel cinema non si limita al solo piano dei contenuti. Il cinematografo, infatti, è stato ripetutamente avvicinato a una macchina per produrre ombre e fantasmi. Alcuni dei testimoni delle prime proiezioni cinematografiche, come Maxim Gorky e V. E. Johnson, raccontarono la loro meraviglia proprio in questi termini.

Quali ragioni, quali fantasie si nascondono dietro a una simile analogia? La risposta a questa domanda può essere ricondotta in parte alla storia dello spiritismo, un movimento che, basandosi sulla credenza nella possibilità di contattare gli spiriti dei morti, sorse a metà dell'ottocento e raggiunse il proprio apice proprio tra la fine di quel secolo e l'inizio del Novecento, mentre il cinema andava imponendosi come il mezzo spettacolare per eccellenza. Il legame tra spiritismo e cinema è giustificato almeno da due considerazioni. La prima

riguarda il fatto che le sedute spiritiche fossero una questione non solo di credenze e religione, ma anche di intrattenimento e spettacolo, come la presenza di meccanismi eminentemente spettacolari nelle sedute spiritiche e l'attitudine dei medium spiritisti a calcare le scene di teatri e luoghi pubblici contribuiscono a dimostrare. La seconda considerazione, invece, si richiama al legame anche tecnico tra mezzo fotografico e spiritismo, che è possibile ricostruire almeno a partire dagli anni sessanta dell'Ottocento, quando i fantasmi fecero la propria prima apparizione in un mezzo che ancora oggi viene spesso ritenuto “scientifico”, la fotografia.

Nonostante le credenze sui fantasmi abbiano radici ben più antiche, la nascita del movimento spiritista ha una data e un luogo precisi. Fu nel 1848, infatti, che nella cittadina di Hydesville, Stati Uniti, gli abitanti di una casa che aveva reputazione di essere infestata cominciarono a sentire misteriosi rumori. Non passò molto prima che questi battiti fossero interpretati come i tentativi di comunicare da parte dello spirito di un morto. Kate e Margaret Fox, le due sorelle minori della famiglia, che avevano rispettivamente nove e dodici anni, diventarono così le prime “medium” di un movimento che amava definirsi, in contrapposizione a credenze che lo avevano preceduto, spiritismo moderno. Attraverso una serie di esibizioni pubbliche e sedute spiritiche, Kate e Margaret riuscirono in breve a trasformare i misteriosi fantasmi di Hydesville in un caso nazionale.

Nei decenni successivi, innumerevoli altri medium in grado di produrre fenomeni simili a quelli delle sorelle Fox, se non ancora più complessi e meravigliosi, comparvero sulla scena pubblica, sia in America che in Europa. Il numero di circoli, organizzazioni e riviste spiritiste sorte in questo periodo testimonia la rapidità con cui nella società ottocentesca si diffusero le credenze sulla possibilità di contattare gli spiriti dei morti. Secondo stime dell'epoca, nel 1850 sarebbero stati tre milioni nei soli Stati Uniti le persone coinvolte almeno perifericamente nel movimento spiritista, e addirittura undici milioni due

decenni dopo. Nonostante i ripetuti smascheramenti di medium disonesti, lo spiritismo continuò a essere molto popolare almeno fino ai primi decenni del novecento, contando tra i propri più ardenti sostenitori personalità come la vedova di Abraham Lincoln, il chimico William Crookes e lo scrittore Arthur Conan Doyle, tenace sostenitore della possibilità di contatto tra i vivi e i morti, e anche dell'esistenza delle fate, in contrasto con il rigoroso razionalismo che contraddistingue il suo personaggio più noto, Sherlock Holmes.

La storica della letteratura Jennifer Bann ha di recente osservato come le sedute spiritiche e il movimento spiritista abbiano influenzato la rappresentazione letteraria del fantasma, che è passata nell'ottocento dagli spettri tutto sommato passivi che popolano i racconti di Natale di Charles Dickens ad apparizioni più aggressive, in grado di intervenire anche fisicamente nel mondo reale. Di certo, i fenomeni comparsi nelle sedute spiritiste presero forme sempre più varie e spettacolari. Medium come Emma Hardinge e Daniel Douglas Home diventarono particolarmente famosi in virtù del loro potere di evocare manifestazioni mai viste prima, come la levitazione, l'apparizione di mani e altre parti del corpo, o cascate di fiori che sommergevano i presenti nei momenti salienti delle sedute. Altri, chiamati “dance medium”, erano posseduti dagli spiriti che li costringevano a esibirsi in una specie di danza spiritica, che poteva coinvolgere le altre persone presenti nella sala.

Il carattere spettacolare delle sedute spiritiche, e il fatto che molti medium si esibissero in luoghi pubblici e teatro, dimostrano come lo spiritismo avesse a che fare con credenze di tipo mistico e religioso, ma anche con il mondo dell'intrattenimento e del teatro. Sviluppandosi negli Stati Uniti a partire dagli anni cinquanta dell'Ottocento, lo spiritismo coincide anche per tempi e luoghi con la crescita dell'industria dello spettacolo. L'impresario P. T. Barnum, considerato ancora oggi uno dei padri del moderno *show business* negli Stati Uniti, fu del resto uno dei primi a ospitare le sedute delle sorelle Fox, e pur considerando lo spiritismo una grande menzogna ospitò nel suo museo di curiosità a New York delle

fotografie che gli spiritisti consideravano la dimostrazione inoppugnabile dell'esistenza degli spiriti.

I fantasmi erano in realtà presenti nel mondo dello spettacolo e dell'intrattenimento ben prima che venissero utilizzati per terrorizzare, e divertire, gli spettatori delle sale cinematografiche. Con una differenza rilevante: mentre nel cinema, così come in letteratura, la figura del fantasma viene di solito utilizzata per suscitare nello spettatore sentimenti come la paura e il terrore. Prendiamo, ad esempio, film come *La casa* di Sam Raimi (1981) o *Fog* di John Carpenter (1980): in entrambi i casi, avere a che fare con il mondo dell'aldilà è pericoloso e prevede una punizione, spesso spettacolarmente sanguinaria, per chi si incammina in questi sentieri non leciti. Gli spiriti che comparivano nelle sedute ottocentesche, invece, erano in genere benevoli, o addirittura accomodanti, nei confronti di chi li evocava. I fantasmi dello spiritismo non solo non minacciavano in alcun modo chi li aveva chiamati, ma rispondevano regolarmente alle loro richieste, esibendosi in questo o quell'altro fenomeno al fine di convincere gli scettici, e replicando alle domande poste dal medium o dai partecipanti alla seduta. La loro benevolenza era tale che Emma Hardinge, una delle medium più famose negli Stati Uniti durante l'ottocento, giunse a definire gli spiriti “quella tenera, amorevole, meravigliosa presenza”. Allo stesso tempo, però, seppure mancasse l'evocazione della paura, l'intera struttura con cui era organizzata una seduta sembra richiamare uno dei meccanismi fondamentali su cui si basano gli spettacoli drammatici, quello della *suspense*. Le sedute spiritiche, infatti, si basavano sull'attesa, spesso spasmodica, dell'apparizione di un messaggio proveniente dal mondo degli spiriti.

Incrociando le mani con quelle del medium e degli altri presenti e chiedendo agli spiriti di “battere un colpo”, ogni partecipante riviveva quelle dinamiche di aspettative e gratificazioni che il cinema è spesso in grado di orchestrare. La manifestazione del fantasma era preceduta da un rito complesso e altamente regolato, una drammaturgia che si ripeteva in maniera

sempre simile, ma che allo stesso tempo era, almeno in apparenza, imprevedibile.

Una delle innovazioni di maggior successo tra i fenomeni espressi dai medium spiritisti fu la fotografia spiritica. Essa si basava – se si accetta di prescindere dall'ipotesi spiritista - su una tecnica piuttosto conosciuta in campo fotografico, l'esposizione multipla. Nonostante questo trucco fosse di uso comune in fotografia da almeno un decennio, quando la fotografia spiritica fu introdotta negli anni sessanta dell'ottocento dal fotografo americano William Mumler ottenne vasta credibilità e risonanza. Attivo dapprima a Boston e successivamente a New York, Mumler sosteneva di aver scoperto casualmente sui negativi di alcune sue fotografie la comparsa dell'immagine eterea di uno spirito. I suoi clienti posavano davanti all'obiettivo come nello studio di qualsiasi fotografo ritrattista, con la differenza che sulle stampe che Mumler consegnava loro appariva, assieme alla loro effigie, quella di un “fantasma” che spesso veniva riconosciuto come un parente o un amico morto da tempo. Prima del processo per frode che interruppe bruscamente la sua attività, Mumler produsse anche la fotografia spiritica della vedova di Abraham Lincoln, che ci ha lasciato una sua immagine con lo spettro del marito a sostenerla in un tenero abbraccio, tutt'ora conservata al Getty Center. Mumler fu presto imitato da altri fotografi e medium negli Stati Uniti e in Europa. La fotografia spiritica ebbe una certa importanza almeno fino ai primi decenni del novecento: ancora negli anni venti Conan Doyle pubblicava un pamphlet in difesa dell'attendibilità di questa pratica. Alcuni esempi di fotografia spiritica apparvero, durante questo periodo, anche in Italia, come documenta ad esempio un articolo del 1898 apparso sulla *Rivista di Studi Psicici*.

Oltre alla fotografia, lo spiritismo fece sentire la sua influenza anche su altre tecnologie della rappresentazione visiva. In certi casi, le fotografie spiritiche venivano proiettate tramite una lanterna magica: un articolo apparso sulla rivista spiritista *The Medium and Daybreak* nel 1882 racconta ad esempio di una serata in cui una tale proiezione faceva

da attrazione principale. Soprattutto, i trucchi alla base della fotografia spiritica si fecero strada sempre a fine ottocento nel nascente medium cinematografico. L'esposizione multipla, infatti, è una delle tecniche fondamentali usate nei film a trucchi del cinema delle origini. L'utilizzo di fondali scuri, utili a eseguire questo trucco, accomuna l'opera di cineasti come Méliès a quella della maggior parte dei fotografi spiritisti. Ed è forse la possibilità dell'utilizzo dell'esposizione multipla nel cinema che aveva in mente W. K. L. Dickson, assistente di Edison e tra i responsabili dell'invenzione del più diretto antecedente del cinematografo Lumière, il kinetoscopio, quando scrisse nel 1895 insieme alla moglie Antonia *History of the Kinetograph, Kinetoscope, and Kinetophonograph*. In una delle prime pagine di questo lavoro, i Dickson inserirono un'illustrazione enigmatica: una fotografia che ritraeva Dickson in atteggiamento meditativo, alle sue spalle l'immagine spettrale del suo doppio. Nonostante la didascalia, "Straordinario fotografico", contestualizzasse l'immagine di questo fantasma nell'ambito dell'illusione e dell'artificio, appare evidente il richiamo di Dickson alla pratica della fotografia spiritica, con cui Mumler e i suoi imitatori avevano imprigionato i fantasmi nella lastra fotografica.

La fotografia spiritica non smise di infestare il cinema neppure quando il genere dei film a trucchi passò di moda, e Méliès lasciò il campo al cinema di Porter e Griffith. In *The Man from Beyond* (1922), un film interpretato dal più famoso prestigiatore della prima metà del ventesimo secolo, Harry Houdini, le immagini di uno spettro apparivano in sovrimpressione, facendo ancora una volta eco alle immagini prodotte dai fotografi spiritisti. Probabilmente, neppure Mumler si sarebbe immaginato una simile fortuna postuma per il fenomeno che aveva scoperto, o inventato, negli anni sessanta dell'ottocento.

Lo spiritismo conobbe un lento declino che, a partire dagli anni trenta del novecento, trasformarono quel fenomeno di massa che seppe suscitare l'interesse o l'ostilità di una quantità impressionante di intellettuali, artisti e scrittori nei decenni precedenti, nel

movimento in bilico tra leggenda e superstizione, tutto sommato marginale sul piano culturale anche se massiccio in termini di influenza sociale e di *business*, che è ai nostri giorni. Il cinema, però, non sembra avere dimenticato il debito contratto in termini di atmosfere ed illusioni. Due pellicole recenti, *The Others* di Alejandro Amenábar e *Il sesto senso* di M. Night Shyamalan, dimostrano infatti una relazione tutt'altro che occasionale con le credenze spiritiste. In questi film, le teorie su medium, spettri e sulle modalità di contatto tra il nostro mondo e l'aldilà vengono riprese in maniera spesso letterale, dimostrando di rifarsi non genericamente alle leggende sui fantasmi, ma proprio a quell'insieme di credenze e procedure fortemente codificate che vanno sotto il nome di spiritismo. Nonostante non suscitino più la curiosità di personaggi della statura di Arthur Conan Doyle, o di Henry James e Thomas Mann, che descrissero sedute spiritiche in capolavori come *Le bostoniane* e *La montagna incantata*, il movimento spiritista sembra dunque non avere abbandonato la sua presenza nel mondo dell'intrattenimento e dello spettacolo. Dopo tutto, era cominciato tutto così, con le medium a fare da attori in quella specie di teatro delle illusioni che doveva essere una seduta spiritica dell'Ottocento.

### **Bibliografia essenziale**

Cottom, Daniel, *On the Dignity of Tables*, in *Critical Inquiry*, vol. 14, n. 4 (1988), pp. 765-783.

Cox, Robert S., *Body and Soul: A Sympathetic History of American Spiritualism*, University of Virginia Press, Charlottesville 2003.

Doyle, Arthur Conan, *The History of Spiritualism*, Cassell, London 1926.

Moore, R. Laurence, *In Search of White Crows: Spiritualism, Parapsychology, and American Culture*, Oxford University Press, New York 1977.



Solomon, Matthew, *Magic, Spiritualism, and Cinema, circa 1895*, in *Cinema & Cie*, vol. 3 (2003), pp. 39-45.

Alessandra Violi, *Il teatro dei nervi: fantasmi del moderno da Mesmer a Charcot*, Bruno Mondadori, Milano 2004.